Sul comodino
di Margherita Marvulli

Un posto alla moda

Chi si chieda perché la moda prescriva spesso abiti del tutto «inutili» o così «detestabili» da sembrare gratuiti esercizi di potere sulla nostra psiche, può trovare una spiegazione nel saggio di Georg Simmel su *La moda* (1910) come forma sociale e prodotto della divisione in classi. La scelta di un abito esprime la volontà di appartenere a una comunità o di separarsene: un'informazione essenziale sul nostro posto nel mondo.

«Seguo questo formato da quando avevo 31 anni. La ragione principale è che così non sono costretta a scrivere un discorso. Attraverso le domande si può parlare di quello a cui le persone sono veramente interessate. E inoltre è molto divertente».

Ultimamente quali sono le domande più frequenti?

«Dipende molto da ciò che avviene nel mondo. Fino alla serie Netflix mi muovevo tra Stati Uniti e Canada, dopo invece ho raggiunto il Regno Unito, i Paesi scandinavi e ora l'Italia. In luoghi diversi sono diverse anche le domande. Ma ho notato un cambiamento negli anni: solitamente mi venivano fatte molte domande sulla politica solo in periodo di elezioni, invece dal 2016 (l'anno dell'elezione di Donald Trump, *ndr*), anzi già dal 2015, ovunque mi trovi, le domande sulla politica sono tantissime. Questo perché, almeno nella parte di mondo che conosco, ci sono moltissimi problemi politici».

C'è un personaggio pubblico che ammira particolarmente in questo momento?

«Non mi viene in mente nessuno... Sarebbe bello che ci fosse. Mi piacerebbe che i miei colleghi esseri umani fossero maggiormente lodevoli».

Invece c'è qualcuno che non le piace?

«Sì, a tonnellate. Però devo dire che il mio disdegno verso i personaggi pubblici si orienta verso chi si occupa di politica perché sono coloro che hanno in mano il potere. Certo ci sono molti artisti o scrittori il cui lavoro non mi piace. E allora? Anche se fosse pessimo non importa. Le persone dirigono molta ostilità verso gli artisti e gli scrittori: è davvero ridicolo. Che la dirigano invece verso chi ha il potere di fare le leggi».

Molto è accaduto negli ultimi anni. L'allarme per il riscaldamento globale, il Covid, la guerra in Ucraina, il ritorno dei talebani in Afghanistan, le proteste in Iran... Che cosa trova maggiormente destabilizzante oggi?

«Sono consapevole che la questione più importante è il riscaldamento globale. Se il mondo brucia tra le fiamme o viene inondato non può esserci niente di più importante. Ma si tratta di scienza, di cui purtroppo non so quasi niente. In più sono consapevole di non potere fare nulla a proposito. Credo che il pensiero e la reazione rispetto al cambiamento climatico abbiamo molto a che fare con due cose: quanti anni hai e se hai figli. Io sono vecchia e non ho figli: la mia preoccupazione su quello che potrebbe accadere tra trent'anni è astratta. Certo provo una preoccupazione generale, ma non mi trovo in uno stato di terrore. Se fossi giovane o avessi figli non penserei ad altro. Dal mio personale punto di vista la cosa più terrificante al momento è il quasi globale rifiuto della democrazia, il dispiegarsi di forze contro di essa».

Vede una speranza nelle nuove generazioni?

«Credo che la cosa più importante che i ragazzi (usa la parola *kids*, *ndr*), intendo i ventenni, possano fare è candidarsi a qualcosa. Mi dicono spesso: non so cosa fare, non so quello che dovrò fare quando sarò grande; rispondo sempre: candidati. Tutte le cariche sono ricoperte da vecchi, perché i giovani non si candidano. Solo se lo faranno si può ottenere un cambiamento».

Lei è una scrittrice che non scrive più da anni. I discorsi pubblici le permettono di fare qualcosa che non poteva fare attraverso la scrittura?

«Semplicemente parlare mi permette di non scrivere. Scrivere per me è sempre stato molto difficile. Sono molto pigra. Parlare è più facile, quindi ho scelto la cosa più semplice».

Una grande amicizia l'ha legata a Toni Morrison, autrice di «Amatissima», scomparsa nel 2019. Cosa le manca di più di lei?

«Tutto. Nessuno mi è mai mancato tanto. Ho molti amici che sono morti, lo sono anche i miei genitori e naturalmente mi mancano. Ma il modo in cui mi manca Toni è così estremo... parlavo con lei diverse volte ogni settimana, se eravamo nella stessa città la vedevo spesso. È una delle poche persone di cui ascoltavo veramente ogni parola; ne valeva sempre la pena. Mi manca ogni giorno. Penso continuamente a cosa direbbe di tutto quello che sta accadendo. Quando è comparso il Covid ero sconvolta perché mai avrei creduto che una cosa del genere potesse accadere — forse perché non ho mai letto o guardato opere di fantascienza... a quanto pare gli appassionati avevano visto accadere cose simili parecchie volte. Quando è successo ho subito capito che non sapevo che cosa pensare. Sapevo che cosa provavo e credo che tutti si sentissero allo stesso modo, ma non sapevo che cosa pensare. Invece lei avrebbe saputo che significato dare a quello che stava avvenendo».

Cosa avrebbe pensato?

«Toni era una delle poche persone a conoscere la differenza tra pensiero e sentimento. Le persone dicono continuamente "penso questo, penso quello", ma stanno semplicemente parlando di come si sentono. I sentimenti sono piuttosto universali, c'è un numero limitato di emozioni nonostante ciascuno creda che le proprie siano uniche. Avere un pensiero è invece cosa da pochi. Toni sarebbe stata davvero di aiuto nel processare quello che stava accadendo».

Lei è una lettrice vorace. Nel suo appartamento ha 12 mila libri. C'è un libro che le è particolarmente piaciuto tra quelli che ha letto negli ultimi anni?

«Ho sempre letto molto, ma a causa del Covid le librerie sono state chiuse. Io le frequento ancora, ma naturalmente in quel periodo non lo potevo fare e quindi, sfruttando l'account Amazon di un amico, ho dovuto affidarmi a due metodi che ritengo i peggiori per scegliere un libro: le recensioni e i consigli degli amici. Mi sono ritrovata con un centinaio di libri, non sto esagerando, che non avrei mai comprato se fossi stata in una libreria. Lì apro il libro, leggo il primo paragrafo o la prima pagina, e mi basta quello per capire se un libro può piacermi. Ho qui pile di libri a cui non mi sarei mai avvicinata».

C'è un autore che in questo momento apprezza particolarmente?

«Sto leggendo un libro che mi sta piacendo molto. È stato scritto negli anni Trenta, ha quasi cent'anni ma lo scopro solo ora; credo si tratti di una nuova traduzione. Sfortunatamente, come la maggior parte degli americani, non conosco altre lingue oltre all'inglese; a malapena riesco a pronunciare il titolo e il nome dell'autore (*fa lo spelling*): *The Oppermanns* di Lion Feuchtwanger. Un bellissimo romanzo. Purtroppo sono molto pochi i libri che vengono tradotti in America; credo che questo sia un grosso problema».

A cosa è dovuto?

«Non c'è molto mercato. Gli americani conosco poco le altre culture, a malapena sanno dove si trovano i Paesi. Questo a causa del pessimo sistema educativo».

Nella sua libreria c'è invece un libro che non si stanca mai di leggere?

«Rileggo spesso i libri. In alcuni casi perché li ho amati e in quel momento voglio rilassarmi. Mi capita anche di leggere libri che ho letto in passato e non mi sono piaciuti. Mi è successo con *Silas Marner* di George Eliot, che odiai quando lo lessi a scuola, ma a cui qualche anno fa ho deciso di dare una seconda possibilità. Mi sono portata il libro in aereo, così non avevo alternative, l'ho letto e mi è piaciuto. Ero l'unica persona che lo stava leggendo su quel volo: la sola persona su qualsiasi aereo del mondo, mi ha fatto notare un'amica».

L'odio per i libri letti a scuola è piuttosto diffuso.

«Quella dei libri nelle scuole sta diventando una questione terribile in America, ci sono molti Stati in cui i repubblicani tolgono i libri dalle biblioteche scolastiche».

Nei testi di Roald Dahl o Agatha Christie sono stati modificati termini potenzialmente offensivi. Un eccesso di politicamente corretto?

«Credo sia orribile. Una volta che un autore è morto il suo lavoro non può essere toccato. È oltraggioso. E lo è sempre stato: Scott Fitzgerald è morto senza finire il suo ultimo romanzo ed è stato completato da altri, ma gli altri non sono Scott Fitzgerald. Non ha finito il romanzo? Peccato. Roald Dahl doveva essere di suo una persona offensiva ma togliere parole dai libri è scandaloso. Qui in molte scuole non puoi leggere Mark Twain: trovo assurdo che a causa del linguaggio siano stati banditi i libri di uno tra i più grandi scrittori americani. Ma non si può non considerare il tempo in cui è vissuto. Dovremmo essere in grado di capire cosa era accettabile in epoche diverse. Ma dire che una cosa era accettabile in un'altra epoca — e ai tempi di Twain c'era un livello altissimo di razzismo — certo non significa dire che fosse corretto; sono cose molto diverse. Qualsiasi libro scritto da un autore britannico fino a vent'anni fa poteva avere un qualche contenuto antisemita, persino nei gialli di Agatha Christie. Questo lo rende corretto? Assolutamente no. Ma non bisogna toglierli dalla pubblicazione. Ogni libro ha il diritto di essere pubblicato, poi si può scegliere di non leggerlo. Oggi ci sono libri che vengono ritirati dal commercio non per il loro contenuto ma a causa di ciò che possono avere fatto in vita autori che magari sono morti. Un paio di anni fa è stata bloccata la pubblicazione della biografia di Philip Roth a causa delle accuse di molestie rivolte al suo biografo (Blake Bailey, *ndr*): ridicolo. Le accuse erano terribili, almeno una riguardava un crimine (stupro, *ndr*). Se uno commette un crimine deve essere indagato, ma i libri non c'entrano. Lo stesso Philip Roth oggi non potrebbe pubblicare i libri che ha scritto. Certo nei confronti delle donne è stato orribile — tutti gli uomini lo erano e lo sarebbero se gli venisse permesso — ma era un ottimo scrittore. Non sei d'accordo con quello che era? Non leggerlo».

Questi tempi di «cancel culture» in cui si deve stare attenti a cosa si dice porteranno alla fine dell'umorismo?

«Non credo. Ci sono tanti artisti, comici, musicisti, che magari possono non piacere. Non ascoltateli, non leggeteli. Ma tutti dovrebbero essere liberi di dire quello che vogliono».

Veniamo alla sua New York. È tornata ad essere la città che era prima del Covid?

«Per niente. Lo scorso anno il tour mi ha portato nel Regno Unito e nei Paesi scandinavi: qui le città sono tornate ad essere quello che erano prima della pandemia; le città degli Stati Uniti no. Credo che la ragione sia perché qui è stato chiesto ai dipendenti se volessero tornare in ufficio e la risposta, naturalmente, è stata no. New York è tornata ad essere piena di turisti, ma ci sono città davvero deserte, come San Francisco, dove il centro era abitato da persone ricche che lavoravano nelle aziende tecnologiche».

Quindi un po' il mondo è cambiato?

«Una città come New York in tre anni sarebbe cambiata comunque. New York cambia in tre giorni. Ma non tornerà mai ad essere la città di prima. È una tra le più antiche città americane, ha attraversato tanti avvenimenti e cambiamenti rimanendo sempre New York City. Qualsiasi cosa accada, sopravvivrà».

Nel Modenese
Dal 6 maggio

Il teatro dei ragazzi d'Europa in festival

di SEVERINO COLOMBO

FESTIVAL TEATRO DEI RAGAZZI MARANO

The show must go on, lo spettacolo deve andare... in scena. Tanto più ora che c'è un palco importante dove presentarlo. Sono aperte fino al 14 aprile le iscrizioni alla 38ª edizione del Festival nazionale ed europeo del Teatro dei ragazzi di Marano (sopra il logo e un dettaglio della locandina). La manifestazione, dal 6 al 14 maggio al teatro del Centro culturale Kia di Marano sul Panaro (Modena) e in altre sale della provincia, propone «spettacoli teatrali realizzati in ambito scolastico ed extra-scolastico». Oltre alle rappresentazioni che vedono impegnati studenti (dalle scuole elementari alle superiori) con eventuali insegnanti e operatori, la rassegna propone da quest'anno una nuova sezione in collaborazione con Poesia Festival che dà spazio alle letture poetiche. Il tema di riferimento, sia per il teatro che per la poesia, è: *Il Viaggio*, inteso in molteplici direzioni (interiore, immaginario, reale, di fantasia...).

L'iniziativa, gratuita e aperta a scuole o gruppi dal territorio nazionale e dei Paesi dell'Ue, costituisce un'occasione di incontro, confronto e scambio tra esperienze di teatro-scuola e teatro-educazione. L'idea alla base del festival è «stimolare e valorizzare l'esperienza teatrale all'interno della scuola» mettendo in evidenza le caratteristiche del teatro stesso come «attività formativa capace di intrecciare diverse discipline e di sviluppare le capacità espressive e relazionali dei ragazzi». Info: maranofestival.it.

Una copertina due artisti

In cucina è atterrato un Ufo

Un canovaccio da cucina può contenere il cosmo e rispondere alla domanda: siamo soli nell'universo? Per gli scandinavi Elmgreen & Dragset potremmo dire di sì, visto che hanno creato quest'opera (indiretto omaggio all'artista e amico John Armleder) in cui vediamo un Ufo stampato nel tessuto a quadretti. Un'opera, dunque, come stupefacente apparizione: ma anche giocoso contrasto tra ciò che è uno dei più rassicuranti oggetti della sfera domestica e un enigma sul senso del nostro passaggio terrestre. La coppia di artisti Michael Elmgreen (Copenaghen, Danimarca, 1961) e Ingar Dragset (Trondheim, Norvegia, 1969) opera sui territori della fascinazione, invitando a riflettere sull'ambiguità della percezione. Il loro mondo è abitato da visioni surreali, da inaspettate e sorprendenti installazioni, come quella realizzata vent'anni fa al centro della Galleria di Milano in cui un'auto e la sua roulotte sembravano cadute dal cielo tra passanti e negozi. Oppure *Prada Marfa* che presenta una boutique sperduta nel deserto del Texas (2005). D'altronde, cos'è l'arte se non un infinito prodigio e una seducente profezia? Forse solo un modo per tentare di possedere il destino. (*gianluigi colin*)

COURTESY MASSIMO DE CARLO

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

Supplemento culturale del *Corriere della Sera* del 2 aprile 2023 - Anno XIII - N. 14 (#592)

Direttore responsabile: Luciano Fontana
Vicedirettore vicario: Barbara Stefanelli
Vicedirettori: Daniele Manca, Venanzio Postiglione, Fiorenza Sarzanini, Giampaolo Tucci
Supplemento a cura della Redazione cultura: Antonio Troiano
Pierenrico Ratto
Cecilia Bressanelli, Stefano Bucci, Antonio Carioti, Severino Colombo, Marco Del Corona, Helmut Failoni, Alessia Rastelli, Annachiara Sacchi, Cristina Taglietti, Giulia Ziino
Cover editor: Gianluigi Colin

RCS MediaGroup S.p.A. Sede legale: via A. Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 505 del 13 ottobre 2011
REDAZIONE e TIPOGRAFIA:
Via Solferino, 28 - 20121 Milano - Tel. 02-62821
PUBBLICITA':
CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via A. Rizzoli, 8 20132 Milano
Tel 02-25841 - Fax 02-25846848 - www.cairorcsmedia.it